

IN MEMORIA DI PAPA FRANCESCO

LA CURA CHE CI TIENE INSIEME



La notizia della morte di Papa Francesco ci ha raggiunti come un'onda silenziosa ma potente. Qualcosa si è fermato, nel cuore di tanti. Che si sia credenti o meno, la sua figura ha attraversato il nostro tempo con parole semplici e gesti profondi, che hanno messo al centro la dignità, la cura, la responsabilità. La sua scomparsa ci impone una pausa, un respiro. Un tempo per riflettere non solo su ciò che facciamo, ma sul perché e sul come lo facciamo. E soprattutto, per chi. In un mercato sempre più complesso e affaticato, è facile perdere di vista l'essenziale. Eppure, è proprio nei momenti più fragili che abbiamo bisogno di ricordarci che, prima dei prodotti, ci sono le persone. Che ogni scelta – economica, produttiva, commerciale – ha conseguenze che toccano l'ambiente, le comunità, le famiglie, i futuri possibili. Chi lavora nel mondo dell'artigianato del dolce – gelatieri, pasticceri, panificatori, produttori di materie prime, distri-

butori – sa bene quanto ogni gesto conti. Il nostro è un mestiere di precisione e di passione, ma anche di relazioni. Nessun grande risultato nasce da solo. Ogni creazione di qualità è figlia di una catena di scelte e di relazioni responsabili: dal campo al laboratorio, dal laboratorio alla vetrina. Il sociologo Richard Sennett, *Ne L'uomo artigiano*, ci ricorda che «il buon artigiano si prende cura del suo lavoro per se stesso, ma in questa cura è implicita la responsabilità verso gli altri». Non è solo abilità tecnica, è un'etica del fare. È un gesto di civiltà. L'artigiano è colui che lavora bene perché si preoccupa del bene. E questo vale ancor più oggi, in un tempo in cui le relazioni sono fragili e le interdipendenze sempre più evidenti. La relazione, allora, non è solo una forma di gentilezza: è un atto politico, un gesto concreto di resistenza alla frammentazione e alla solitudine. È capacità di riconoscere l'altro, di ascoltarlo, di fare spazio, di prendersi cura.

E anche di porre attenzione agli effetti delle nostre scelte: sugli altri, sull'ambiente, sui luoghi di lavoro, sulle famiglie che stanno dietro a ogni azienda. Papa Francesco ci ha ricordato con forza che non siamo isole. Che non possiamo salvarci da soli. E questa verità, così semplice e così difficile, riguarda anche noi. Riguarda le nostre filiere, i nostri laboratori, i nostri territori. Riguarda il modo in cui gestiamo i conflitti, in cui costruiamo alleanze, in cui scegliamo di crescere insieme oppure di competere a discapito dell'altro. La complessità non va negata, va abitata. Ma per farlo serve consapevolezza, e serve relazione. Una relazione vera, fatta di reciprocità e di responsabilità. Forse non possiamo cambiare il mondo. Ma possiamo scegliere di non aggiungergli altro dolore. Possiamo scegliere di essere presenti, leali, attenti. E se saremo capaci di farlo insieme, sono certa che i risultati non potranno che essere i migliori di sempre.

Aurora Minetti